

SOCIETÀ E CULTURA

il nostro tempo

PANORAMICA – MOLTISSIMI MUSEI DI OGNI PAESE STANNO PROPONENDO VISITE ON LINE A CHIUNQUE

Tour virtuali in tutto il mondo

Tour virtuali ai visitatori del proprio sito. In queste settimane di isolamento forzato, moltissimi musei di tutto il mondo stanno proponendo visite *on line* a chiunque voglia ammirare, seppure a distanza, collezioni e patrimoni unici, testimonianza della creatività e del sapere umano: dal Museo archeologico di Atene al British Museum di Londra, dal Prado di Madrid alla Pinacoteca di Brera a Milano, dal Metropolitan Museum di New York al Louvre di Parigi, compresi i Musei vaticani, l'Hermitage di San Pietroburgo, la National Gallery of art di Washington. In Italia, in particolare, i Musei capitolini romani, l'Ara Pacis e i Mercati di Traia-

no-Museo dei Fori imperiali offrono da tempo esaurienti tour virtuali. Anche il Colosseo ha aderito a #iorestoacasa, potenziando le visite sul web del parco archeologico, cioè dell'Anfiteatro Flavio, del Foro e del Palatino. Nella *home page* del museo Galileo di Firenze, inoltre, compare un video dove Galilei in persona suggerisce ai visitatori come trascorrere il tempo. Nella pagina Facebook delle Gallerie degli Uffizi di Firenze, invece, è disponibile una vasta scelta di immagini e video dedicati ai tesori degli Uffizi, di Palazzo Pitti e del giardino di Boboli. L'iniziativa non poteva veder escluso il Museo Egizio di Torino, che sul suo

ANALISI – IL LIBRO DEL SOCIOLOGO FRANCO GARELLI, BASATO SU UNA RECENTE INDAGINE: IL LEGAME CATTOLICO NEL PAESE SI FA PIÙ ESILE, MA IL SENTIMENTO

Pubbllichiamo uno stralcio dell'introduzione al libro di Franco Garelli «Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio» (Il Mulino, collana Contemporanea, pp. 256, euro 16).

Da alcuni anni a questa parte l'Italia religiosa è in grande movimento, per la crescita dell'ateismo e dell'agnosticismo tra i giovani, l'aumento di fedi diverse da quella della tradizione, la ricorrente domanda di forme nuove o alternative di spiritualità. Ecco i tratti di novità su cui più si riflette in questo periodo, che allarmano sia gli uomini di chiesa sia i custodi (anche politici) della tradizione. A farne le spese, sembra essere quel cattolicesimo che per

Crescita dell'ateismo e dell'agnosticismo tra i giovani, aumento di confessioni diverse da quelle tradizionali, richiesta ricorrente di forme nuove o alternative di religiosità. Eppure, in un cattolicesimo stanco e in una nazione plurale, il calo delle pratiche di culto non si traduce nella fine del rapporto con Dio

Italiani, gente di poca fede?



I non credenti sono in rapida espansione, ma l'incredulità dichiarata sembra ancora distante dai livelli raggiunti in altri Paesi europei

molto tempo ha rappresentato la cultura comune della nazione, ma che appare in difficoltà a raccordarsi alla coscienza moderna, nonostante la presenza a Roma di Papa Francesco.

Cattolicesimo stanco e Italia più plurale

In effetti non mancano gli indizi di un cattolicesimo stanco (o esausto, come qualcuno l'ha definito), con vari grafici della religiosità che da tempo seguono un piano inclinato. La curva discendente più marcata riguarda la pratica rituale, che in parte contagia quella preghiera personale che molti osservatori ritenevano inattaccabile. Anche la credenza in Dio (e nel Dio della tradizione cristiana) tende a indebolirsi, pur risultando ancora assai diffusa. Come ridimensionato è quel legame cattolico che si mantiene comunque maggioritario nel Paese, composto, come si sa, da sensibilità diverse, tra cui spiccano una minoranza di cattolici impegnati e una grande area di persone che non si discostano dalla 'casa madre', pur standosene perlopiù ai margini. E' qui che si addensa oggi il cattolicesimo 'culturale', un fenomeno emergente, che si presenta come un sin-

golare segno dei tempi. L'indebolimento del legame cattolico ha certo contribuito a rendere il paese più plurale dal punto di vista religioso. Ma non in modo determinante. Perché la varietà in questo campo è un tratto tipico della modernità avanzata, è connessa alle fedi e alle culture diverse che viaggiano sulle spalle dei migranti, al fascino che le religioni orientali esercitano in Occidente, all'affermarsi di una ricerca di senso senza confini. Una ricerca che spinge ormai quote consistenti di popolazione a negare l'esistenza di Dio di fronte alla difficoltà di comporre il dissidio tra scienza e fede, tra religione e progresso, tra ragione e rivelazione. Così, negli ultimi due-tre decenni, lo spazio italiano su questi temi risulta assai più aperto. Gli increduli (o i 'non

credenti') – che già nel passato avevano un buon seguito nel paese – sono aumentati nel periodo considerato del 30%, e oggi rappresentano ¼ della popolazione. La crescita dell'area delle minoranze religiose è stata, in proporzione, ben più elevata. 'Ieri' era una piccola e vivace realtà, se messa a confronto con il monopolio cattolico (meno del 2% degli italiani), mentre attualmente coinvolge l'8% della popolazione. Si tratta di un mondo variegato, che comprende fedi e tradizioni culturali diverse (gli evangelici, gli ebrei, i cristiani ortodossi, i musulmani, buddhisti e induisti ecc.), alcune di antico insediamento mentre altre hanno avuto una diffusione più recente e anche socialmente vistosa; che nel complesso hanno un impatto di

rilievo sulla società italiana e presentano un profilo religioso mediamente più dinamico di quel che si registra nella galassia cattolica presa nel suo insieme. Sulla base di quanto sin qui descritto, è evidente che il campo religioso italiano conosce nuovi equilibri, pur in un quadro di sostanziale/relativa tenuta della religione della tradizione. Il cattolicesimo nostrano può vivere oggi la sua fase 'autunnale', ma pur tra vari affanni e ambivalenze interne mantiene il suo peso nel paese. I non credenti sono in rapida espansione e per vari aspetti rappresentano una minoranza culturale qualificata; ma da noi l'incredulità dichiarata sembra ancora ben distante dai livelli raggiunti nella maggior parte dei paesi europei, soprattutto

del Centro-Nord. Un discorso analogo può essere fatto per le altre fedi e confessioni religiose e per le forme di spiritualità che si ispirano a culture e tradizioni diverse. Uno scenario come questo non avalla dunque l'idea (come alcuni sostengono e altri paventano) che nel Paese sia in atto una rottura silenziosa della tradizione religiosa. Che si stia producendo, in altri termini, un'uscita dell'Italia dalla cultura cattolica, alla stessa stregua di quanto – secondo alcuni studiosi d'Oltralpe – sta avvenendo o sarebbe avvenuto in una nazione a noi vicina come la Francia. **Il gap generazionale.** Tuttavia su tutto il discorso c'è un *warning* generazionale, che getta una luce sinistra sulle sorti del cristianesimo (nel paese, come altrove), ma



VOGLIA AMMIRARE, SEPPURE A DISTANZA, COLLEZIONI E PATRIMONI UNICI



sito propone la visita alle proprie sale, mentre nella pagina facebook pubblica dei video dove il direttore Christian Greco o i curatori raccontano gli allestimenti e spiegano i capolavori esposti. Anche la Peggy Guggenheim Collection di Venezia utilizza

i social per una serie di presentazioni virtuali delle opere di Palazzo Venier dei Leoni e delle mostre in corso. Su Instagram sono sbarcati anche i *virtual talks*, con lo staff del museo che illustra la collezione e racconta la biografia dell'illustre collezionista e mecenate statunitense.

Il Museo d'Arte moderna di Bologna, inoltre, propone sino al 5 aprile «2 minuti di MAMbo», sui social dal martedì alla domenica, alle ore 15. A Milano, la Pinacoteca di Brera ha organizzato una apertura virtuale: «Appunti per una resistenza culturale». E nella sezione Brera Media vengono aggiunti sempre nuovi video. Il Museo nazionale della Scienza e tecnologia Leonardo Da Vinci di Milano, infine, propone sui propri canali Facebook e Instagram #storieaportechiuse, che raccontano con brevi filmati e immagini le collezioni, i laboratori interattivi, l'attualità scientifica e i dietro le quinte.

RELIGIOSO RESTA VIVACE, CON DOMANDE DI SENSO E PERCORSI SPIRITUALI

forsanche sul futuro della religione. Le tendenze sin qui emerse, infatti, sono quelle che si ricavano guardando la popolazione nel suo insieme, che 'armonizzano' (e 'mediano') tre situazioni ben diverse: anzitutto la religiosità delle persone anziane, che è quella più elevata, fortemente ancorata alla fede della tradizione, con le donne in prima fila che si portano appresso gli uomini; in secondo luogo una presenza religiosa più essenziale e un po' spoglia delle persone in età adulta e matura, non troppo coinvolte né troppo disimpegnate; in terzo luogo l'evidente minor identificazione nella sfera religiosa della quota più verde della società (i 18-34enni). Gli indici di religiosità presentano dunque un andamento a scalare man mano che si passa dalla condizione dei 'nonni', a quella dei



Un'idea debole e plurale della Verità

Basato su una recente grande indagine nazionale, «Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio» (Il Mulino, collana Contemporanea, pp. 256, euro 16,00) di Franco Garelli, già professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e di Sociologia delle religioni all'Università degli Studi di Torino, restituisce l'immagine di un Paese incerto su Dio ma ricco di sentimenti religiosi, disorientato e ondivago nelle sue valutazioni etiche e morali. In uno scenario religioso in grande movimento, il Dio cristiano sembra più sperato che creduto e la pratica religiosa manifesta tutta la sua stanchezza. Tuttavia il sentimento religioso resta vivace nella nazione, pur in un'epoca in cui molti si rifugiano in un cattolicesimo 'culturale' a difesa dei valori della tradizione. La perdita di centralità della Chiesa cattolica nelle vite di tutti i giorni convive di fatto con una nuova religiosità al plurale: una fede impersonata da credenti sempre più deboli o 'soli' dinanzi alle questioni dell'esistenza, che per la prima volta si confrontano con spiritualità diverse, giunte a noi attraverso la rete o le migrazioni.

esili rispetto a quelli che si riscontrano sull'insieme della popolazione. Soprattutto con uno stile più dubbioso, discontinuo e 'fai da te', che permea sia le credenze che la pratica religiosa, sia il rapporto con la chiesa che le scelte in campo morale. Non sono pochi i giovani che esprimono un cattolicesimo più delle intenzioni che del vissuto; o una ricerca di senso che ha difficoltà a trovare sbocchi credibili. Ancor di più sono quanti riconoscono che credere in Dio sia un bisogno dell'uomo o che oggi non sia anacronistico credere; tra questi anche numerosi non credenti, che presentano dunque un curioso omaggio ideale alla fede religiosa, visto che la cosa non li riguarda. Non mancano tra le nuove generazioni delle minoranze

religiose attive. Ma sono nuclei qualificati relativamente ristretti, più rispettati dai coetanei che seguiti; con alle spalle le buone esperienze formative che li spingono a cercare nuove sintesi (anche affettive) negli ambienti ecclesiali o in altre fonti di ispirazione. Ecco un altro motivo del cattolicesimo stanco, più in sintonia con gli adagi della vita che con gli allegri. Composto più da corpi lenti che da corpi freschi e tatuati, più da teste bianche o calve che da teste folte o rasate.

Il Dio incerto e la varietà delle interpretazioni.

Dentro questa cornice si registrano vari cambiamenti circa il modo in cui le persone affrontano la questione religiosa. Ciò in quanto il sentire della popolazione è in continua evoluzione, ed ogni periodo storico è segnato da un particolare tipo di esperienza (culturale, morale, religiosa e spirituale) che occorre saper riconoscere e rispettare. Tra i vari cambiamenti di 'sensibilità' emersi in questo studio, ne segnaliamo alcuni di indubbia rilevanza.

La prima potremmo definirla «la tendenza ad andare oltre gli steccati», che deriva dal fatto che tutti oggi – credenti e non credenti, fedeli o 'quasi fedeli' di confessioni religiose diverse – interpretano e vivono la loro condizione in modo più libero e aperto rispetto al passato. E' il lato soggettivo della vita umana che prende il sopravvento anche sulle questioni religiose e informa il modo in cui le persone si definiscono e percepiscono in questa sfera della vita. Ciò per dire che non tutti coloro che attualmente si definiscono persone religiose o atee, o cattolici praticanti o non osservanti, o seguaci di una particolare idea di spiritualità, tendono ad attribuire a queste 'etichette' un significato condiviso. E inoltre, che il sentire personale su questi temi risente della varietà delle interpretazioni. Perché questa è un'epoca che – anche nel campo religioso – è più segnata dai flussi che dai blocchi, caratterizzata da una ricerca di senso ondivaga, che si spinge sovente oltre i confini, che fatica a riconoscersi nelle definizioni convenzionali.

Una stagione in cui, ad esempio, diverse persone 'senza Dio' e 'senza religione' amano definirsi più 'non credenti' che 'atei o agnostici'; o nella quale la caduta della pratica religiosa non significa la fine del bisogno di Dio; o in cui ci si ritiene dei buoni cristiani e cattolici pur non accettando la maggior parte dei dogmi cruciali; o ancora, si ammette di pregare senza essere certi di credere, o si combina il cristianesimo con varie pratiche proposte dalle religioni orientali e con qualche interesse per la New Age.

Franco GARELLI

PROFILO – LA LEGGE DI RIFORMA DEL 1978

Tina Anselmi, la madre del Servizio sanitario

La pandemia da Covid 19 ha messo sotto stress il sistema sanitario nazionale, che ha risposto con eroica capacità di intervento, curando i malati, e ha cercato di salvare vite umane fino all'ultimo, accompagnando con somma umanità e nel rispetto della dignità ogni persona all'ultima soglia. Tante situazioni di eccellenza a fronte di tante criticità, che senza questa struttura di coordinamento e organizzazione nazionale avrebbero potuto acuirsi. Se a oggi riusciamo a rispondere a una simile emergenza sanitaria è perché qualcuno credeva che l'accesso alle cure dovesse essere libero e gratuito per tutti. E a farlo è stata una donna, politica, appassionata del sociale e della comunità come Tina Anselmi, una delle figure più importanti della storia della Repubblica, nonostante venga raramente ricordata in quanto tale. Nata nel 1927 a Castelfranco Veneto, Tina Anselmi a soli

sterio del nostro Paese, in tre governi Andreotti: nel 1976 al Lavoro e alla Previdenza sociale, e poi nel 1978 alla Sanità, carica che manterrà anche nella legislatura successiva.

Tra le tante iniziative di cui fu promotrice e che, come prima donna ministro della Repubblica, ebbe la ventura di controfirmare, una menzione speciale merita la legge sulle pari opportunità nel mondo del lavoro, la n. 903 del 1977. La notorietà maggiore le venne forse dall'esperienza di presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2. L'intreccio tra massonerie, criminalità organizzata e pezzi di potere, pubblico e privato, fu da lei individuato, smontato e denunciato con fermezza. Ma il risultato più importante per Tina Anselmi, ministro della sanità, fu la realizzazione della riorganizzazione del Sistema sanitario pubblico nel nostro Paese. Anselmi riuscì, vincendo resistenze politico-partitiche, corporative e professionali, a portare alla definitiva approvazione la legge di riforma sanitaria, la n. 833 del 1978, recante l'istituzione del Servizio sanitario nazionale.

Dal discorso alla Camera del ministro Anselmi, poco prima dell'approvazione finale della legge riprendo i tratti descrittivi del nuovo sistema: «Globalità delle prestazioni, universalità dei destinatari, eguaglianza dei trattamenti, rispetto della dignità e della libertà della persona». Quella generazione politica ebbe il coraggio di andare oltre



Una norma fondamentale, la cui definitiva approvazione avvenne vincendo resistenze politico-partitiche, corporative e professionali

17 anni si unisce alla Resistenza dopo aver assistito assieme ai compagni di scuola, su ordine dei fascisti, un'impiccagione in piazza in seguito a un rastrellamento. Come racconta nell'autobiografia «Storia di una passione politica», o il recente saggio di Marcella Filippa, Tina sceglie il nome di battaglia Gabriella, ispirandosi all'arcangelo Gabriele. Dopo la guerra studia Lettere e diventa insegnante di italiano. Parallelemente comincia la sua attività politica nelle file della Democrazia Cristiana, alla quale è iscritta dal 1944, attivandosi soprattutto per convincere le contadine a votare. Anselmi scopre anche l'attività sindacale, impegnandosi soprattutto a favore delle donne che lavorano nel tessile e nel settore scolastico.

Nel 1958 diventa delegata nazionale delle giovani della Dc e partecipa al dibattito sulla Legge Merlin, che abolisce la regolamentazione della prostituzione. Entra in Parlamento nel 1968, dove parteciperà alle commissioni parlamentari sul Lavoro e sugli Affari sociali per poi diventare la prima donna a capo di un Dic-

– ricorda il prof. Renato Balduzzi, ordinario di diritto costituzionale alla Università Cattolica di Milano e già ministro della Sanità, - "al già innovativo e, per l'epoca, pionieristico art. 32 della Costituzione, la norma con la quale, per la prima volta nella storia del costituzionalismo, la salute entra in modo compiuto e consapevole in una costituzione statale: allargando la nozione di "cure gratuite agli indigenti", la legge 833 ha costruito un sistema che le riforme successive hanno precisato, limato, implementato, ma mai negato (salvo forse in una piccola parentesi tra il 1992 e il 1993). La definizione dei Livelli essenziali di assistenza, i cosiddetti Lea, la loro specificazione negli standard strutturali, tecnologici e organizzativi (che impongono la riqualificazione dei servizi, senza accogliere la logica cieca, arbitraria e dannosa dei cosiddetti "tagli"), l'ancora incompiuta ma tuttora vitale integrazione tra i servizi sanitari e quelli sociali, tutto questo già stava abbozzato nella legge del 1978».

Luca ROLANDI